

Pietro ha imparato a dire sì, trovando la forza del sì non più sulla presunzione di sé ma piuttosto sulla motivata volontà di corrispondere pienamente al suo Signore. Finalmente trova radicamento questo sì che ha miseramente fallito di fronte ad una fragile osservazione di una serva che smaschera tutta, appunto, la fragilità di Pietro, la presunzione di Pietro. Questa volta questo sì è proiettato, radicato nella consapevolezza che l'amore di Dio è fedele, che Lui è fedele.

Questo Signore che quando tutti si sono saziati, davanti a tutti, si alza in piedi e costruisce con Pietro quel dialogo. Pietro ora sta al livello del Signore che gli ha insegnato la via dell'umiltà, non sfida più l'amore di Dio alla pari di Dio, non è più quello che vuole insegnare a Gesù come essere Dio; è colui che non può fare a meno di mendicare la possibilità di corrispondere, pur nella debolezza che però non tace tutto il desiderio della pienezza del suo sì.

“Signore ti voglio bene, Signore tu sai tutto”. Non ti amo più in una apparenza, non ti amo più in una presunzione di me; ti amo nell'umiltà consapevole di chi sa di essere infinitamente amato senza meritargli. Di chi sa, e ne fatto esperienza, dell'amore di Dio incondizionato che rimane fedele di fronte alla nostra vita. Un sì che nasce dall'umiltà e dalla contemplazione.

E' il sì maturo della vita, è il sì maturo del credente che smette di guardare a sé, di presumere di sé, di indagare e possedere il mistero di Dio e si arrende all'evidenza più necessaria al suo cuore e alla sua vita che cioè Dio è fedele. E da lì che si intraprende quindi l'avventura dove il Signore lo richiama alla sequela: seguimi. E' la parola più bella che il Signore ci regala e dona alla vita di ciascuno di noi, oggi è la parola che Dio rivolge alla nostra vita: agli sposi, ai consacrati, alla nostra comunità cristiana. Gesù ci chiede: seguimi.

Chiediamo anche noi al Signore di imparare da Pietro, perché la prima parte della storia di Pietro l'abbiamo sperimentata tutti. Il sì della presunzione, il sì di avere capito, il sì di aver sfidato Dio nelle logiche più banali e miseramente smascherate. Quello che vogliamo imparare da Pietro è di imparare a dire di sì a Dio di fronte alla verità del suo amore. E non c'è età, perché il Signore nella sua vocazione rilancia sempre; rimane fedele e rilancia. E' bello avere questa prospettiva di vita, la vita come scoperta di un progetto d'amore in cui il Signore sempre rilancia verso di noi. Lui non ridimensiona la nostra relazione con noi, Lui è contento di rimanere fedele a sé stesso perché anche noi impariamo a rimanere fedeli a Lui. Rimanere cioè capaci di questa fedeltà all'amore verso i fratelli.

Questo è quello che ci chiede, tanto che poi dirà a Pietro: una volta che hai avuto conferma di passare dal sì della tua presunzione che si sgretola al sì della gratuità e dell'amore di Dio che ti afferra e ti affascina e nell'unità ti purifica e ti eleva ... conferma i tuoi fratelli, conducili in questo passaggio di vita.

Chiediamo allora al Signore in questa Eucaristia di essere condotti e di poter dire al Signore, senza banalità, di fronte alla sua domanda “Mi vuoi bene?” – non è una domanda retorica, questo bene si sperimenta fra di noi nella vita di tutti i giorni - mi vuoi bene, cioè che spazio di tempo faccio a questo Dio? come entra dentro la mia vita, come entra dentro l'atto educativo dei miei figli, come entra dentro il mio lavoro? Questo volere bene è la volontà dell'uomo che si imprime nella libertà dentro la nostra vita, portiamo Dio dentro la realtà concreta della nostra esistenza.

Che bello che il Signore ci chieda di essere con noi portatori di Lui dentro il nostro agire, dentro il nostro pensare, dentro la vita di tutti i giorni, dentro quel pane quotidiano che ancora oggi ci è regalato perché l'amore di Dio entro la nostra vita perché noi impariamo a sapere di Lui, del sapore di Dio.

Questo è l'amore che il Signore ci chiede di vivere. Se nell'umiltà lo riconosciamo, lo annusiamo, sarà bellissimo scoprire che il Signore vuole che noi sappiamo di Lui, vuole dare per mezzo di noi il suo sapore. E Lui stesso si fa uomo, quindi impara a prendere volto nella nostra esistenza, impara ad essere carne nella nostra carne, si consegna davvero perché anche noi impariamo a consegnarci fino in fondo a Lui.